



**Scuola  
In gita  
con l'autista  
drogato**

P. STRAMBA-BADIALE

ROMA. Si è seduto al posto di guida, ha messo in moto e ha percorso qualche decina di metri. Poi, dopo un pauroso zig-zag, si è accasciato sul volante. Non per un malore o un colpo di sonno, ma sotto l'effetto di una droga. A bordo, una quarantina di studenti e insegnanti di una scuola superiore di Rimini - che hanno denunciato l'episodio con un esposto al nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi -, sulla strada del ritorno al termine di un viaggio d'istruzione in Val d'Aosta.

L'episodio si è verificato qualche giorno fa a Torino. Il pullman aveva fatto tappa davanti a un bar. L'ultimo a risalire a bordo era stato proprio l'autista che, a detta di ragazzi e insegnanti, avrebbe approfittato della sosta per prendere qualcosa di molto più forte di un caffè. A risolvere la situazione, con una buona dose di coraggio, è stato uno degli insegnanti che, dopo qualche esitazione, ha fatto adagiare l'autista sui sedili in fondo al pullman, si è messo al volante e ha ricondotto - a velocità, comprensibilmente, più che moderata e con gran consumo di energie nervose - il pullman fino a Rimini.

L'avventura, insomma, per una volta ha avuto un lieto fine. Ma, anche se gli «addetti ai lavori» accusano la stampa di parlare di turismo scolastico solo in queste occasioni, resta il fatto che tante altre volte, purtroppo, le cose sono andate diversamente: soprattutto negli ultimi due anni troppe gite scolastiche si sono concluse in tragedia. E che qualcosa non funzioni nel meccanismo delle «gite d'istruzione» - che rappresentano una delle poche voci in crescita del settore turistico - sono proprio gli stessi addetti ai lavori ad ammetterlo e a farne oggetto di discussione a Treviso in un convegno nazionale, «La scuola in movimento», organizzato dalla Provincia insieme ad Arci Nova e con la partecipazione del Movimento consumatori.

Al centro del convegno - che ha lanciato l'idea di una «carta dei diritti e dei doveri alla quale si dovrebbero attenere in futuro operatori e utenti del turismo scolastico» - è proprio la qualità di un servizio che ha assunto dimensioni di massa, un «business» da almeno 1.500 miliardi, che coinvolge ormai la grande maggioranza delle scuole, intorno al quale ruotano interessi sempre più corposi. Le sole agenzie di viaggi che se ne occupano sono - secondo i primi risultati una ricerca in corso da parte di una delle loro organizzazioni, la Flavet, insieme alla Scuola superiore del commercio e del turismo di Milano - almeno duecento. E il loro numero è in crescita.

Un settore, insomma, in espansione, che attira anche operatori improvvisati (e proprio per questo estremamente inaffidabili e pericolosi). Un settore, quindi, che a maggior ragione deve essere regolamentato e affidato solo a chi dà effettive garanzie di serietà, competenza e affidabilità. Un obiettivo che può essere raggiunto innanzitutto coinvolgendo insegnanti e studenti, progettando i «viaggi d'istruzione» fin dall'inizio dell'anno scolastico, verificando la qualità, la sicurezza e la trasparenza del servizio offerti da agenzie di viaggi, alberghi e autisti. Un obiettivo, a patto che Stato ed enti locali intervengano con adeguati contributi finanziari (troppo spesso la scelta della metà, dei mezzi di trasporto e della sistemazione alberghiera è dettata, più che da ragioni culturali, educative e ricreative, dalla ristrettezza di mezzi delle scuole) e che venga incentivato - magari stipulando apposite convenzioni con Alitalia e Fsl - l'uso di aereo in alternativa al pullman.

**Scoperta dalla Criminalpol  
una organizzazione che agiva  
tra Napoli e Parigi sotto copertura  
di una società immobiliare**

**Casinò nel mirino della camorra**

Un giro d'affari di mille miliardi: casinò, società che gestiscono i fidi e recuperi prestiti per conto delle case da gioco, attività immobiliari. Una potente organizzazione della camorra che operava da Napoli a Parigi è stata scoperta dalla Criminalpol partenopea. Ieri, dopo sei mesi d'indagine, i primi fermi ed arresti, sedici in Francia e una trentina in Italia. Sono duecento le persone sulle quali si indaga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. La camorra all'assalto del casinò della costa azzurra, ma anche di quello di San Remo. Una agguerrita banda che farebbe capo a Michele Zaza (e collegata attraverso di lui anche alla mafia siciliana) avrebbe tentato in questi mesi, tramite una società, la Sofextour, di impadronirsi del casinò di Mentone, dell'attività di cambio assegni, recupero crediti e dell'ufficio fidi del casinò di Nizza, di quello di Beaulieu sur mer, non tralasciando di occuparsi di attività immobiliari a Montecarlo, San Remo, nella zona

sponsabile Umberto Vecchio, ma a sottolineare l'importanza dell'indagine è arrivata nel primo pomeriggio la conferenza stampa del questore partenopeo Vito Mattei, che ha illustrato gli scenari in cui si è mossa l'inchiesta in questi sei mesi.

Appostamenti, intercettazioni telefoniche, controlli incrociati hanno messo a nudo, a partire dall'ottobre scorso, una «rete» che partendo da Napoli, passando per la Versilia e la Riviera Ligure arrivava fino in Francia, sulla costa azzurra ed a Parigi. La zona è quella dove nel marzo dell'89 è stato arrestato Michele Zaza, ma dove sono stati arrestati anche altri importanti camorristi, Nunzio Guida, Francesco Schiavone, Mario Iovine (ucciso di recente in Portogallo), Motore, «legale», dell'organizzazione, una società, la Sofextour che aveva preso di mira il casinò di Mentone, le attività collaterali di quelli di Nizza e Beaulieu sur Mer. Nel consi-

**Si indaga su 200 persone  
La banda farebbe capo al boss Zaza  
Giro d'affari di 1.000 miliardi  
su fidi e recupero prestiti**

glio di amministrazione della società alcuni prestonome, ma anche professionisti insospettabili.

Le perquisizioni, una ottantina, sono state effettuate l'altra mattina: a Napoli, a Firenze, a Pisa, a Genova, a Imperia, ad Asti, a Cuneo, a Milano, a San Remo, mentre in Francia venivano fermate sedici persone che dalle 15 di ieri vengono sottoposte ad interrogatorio a Marsiglia da Solange Moracchini, sostituto procuratore, e dal giudice istruttore Francois Sampieri, un magistrato che in passato si è già occupato di criminalità organizzata proveniente dalle regioni meridionali dell'Italia e che operavano in Francia. Tra gli arrestati oltre la moglie di Zaza, Annamaria Liguori, il suocero, Giuseppe Liguori, la sorella, Maria Zaza. Dieci, in totale, le persone fermate a Nizza, cinque a Marsiglia, una a Parigi.

La Sofextour, a detta della polizia, a San Remo aveva acquistato ristoranti, bar, ed il 25

settembre dello scorso anno (data della prima segnalazione della Criminalpol) si è scoperto che si stava interessando anche al casinò. Il «fiduciario» di Michele Zaza in tutte queste operazioni sarebbe Giovanni Tagliamento, 35 anni che nel '78 operava fra San Semo, Milano e Napoli vendendo falsi «Cartier». Da criminale marginale ben presto compie il salto di qualità: si lega a Michele Condolucci, della «ndrangheta», entra nel giro degli stupefacenti. Nell'84 viene denunciato per traffico di stupefacenti con oltre 15 persone a Milano. Nell'85 viene inquisito a Napoli per associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga in un processo che lo vede coimputato con Nunzio, Vincenzo e Gaetano Guida, e Luigi Giuliano, «pezzi da novanta» della malavita partenopea.

L'operazione per il casinò di Mentone viene bloccata dal ministro dell'Interno Francesco, ma questo non frena l'at-

tività della società messa su da Tagliamento (che sarebbe stato interrogato a San Remo) per conto di Zaza. Prestanome italiani e francesi danno copertura a delle operazioni immobiliari che servono a dare credibilità alla società ed ai suoi operatori.

A fatica la polizia partenopea ammette che a San Remo ci sono tre arrestati, che sono state effettuate perquisizioni in sette città del nord, che durante quelle effettuate a Napoli sono stati trovati centinaia di orologi Rolex, rigorosamente falsi. Gli investigatori affermano che per tutti gli inquisiti c'è l'ipotesi di associazione per delinquere, ma non vogliono precisare altro, neanche sulla posizione di un avvocato di Asti componente del consiglio di amministrazione della Sofextour, indicato a mezza voce come l'artefice di alcune azzeccate operazioni immobiliari. Altre notizie saranno rese note oggi, dopo le perquisizioni della notte.

**Flotta Lauro, accolte richieste Pm: 7 rinvii a giudizio e nuove indagini**

**Carnevale sotto inchiesta  
Non fu il garante ma il venditore**

La Procura di Napoli aprirà un'inchiesta sul ruolo avuto da Corrado Carnevale nel «Comitato di vigilanza», sotto «per garantire i creditori della Flotta Lauro». Potrebbe aver favorito gli attuali proprietari nell'acquisto dell'impero navale. Carnevale è stato interrogato come testimone ma per il giudice Quatrano il quadro delineato dal presidente «non risulta rispondente al vero».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. La Procura della Repubblica di Napoli aprirà un'inchiesta per valutare la posizione del presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione, Corrado Carnevale e di tutti i componenti del «Comitato di vigilanza» - l'organismo nominato dal ministro dell'Industria per curare gli interessi dei creditori della Flotta Lauro, fallita nell'82 - di cui l'alto magistrato era responsabile. Carnevale potrebbe aver favorito gli attuali proprietari dell'impero navale di Lauro. A conclusione dell'indagine sulla gestione commissariale e la vendita della Flotta, il giudice istruttore Nicola Quatrano (che ha inviato gli atti alla Procura per la valutazione del ruolo avuto da Carnevale e degli altri membri del «comitato»), ha rinviato a giudizio sette persone, tra cui il commissario straordinario della Flotta Flavio De Luca e due imprenditori napoletani, Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura.

Nell'ordinanza-sentenza del dottor Quatrano, un intero capitolo è dedicato al ruolo «anomalo» avuto dal «comita-

to di vigilanza» e dal suo presidente Corrado Carnevale. Secondo le testimonianze rese da alcune persone al giudice istruttore, il «Comitato di vigilanza» avrebbe preso parte attiva alla trattativa per la vendita della flotta con gli acquirenti, pur essendo un organismo di natura «esclusivamente consultiva». Inoltre, nella fase finale dell'operazione, l'amministrazione commissariale sarebbe stata del tutto «messata dalla trattativa», essendo questa condotta tra il presidente del Comitato e la parte acquirente. Corrado Carnevale, nel corso di un interrogatorio, in qualità di testimone, ha negato tale circostanza. Per il sostituto procuratore Quatrano, però, il quadro delineato dall'alto magistrato, «non risulta corrispondente al vero». Ora si aspetta la nuova indagine che sarà aperta dalla Procura della Repubblica, per fare piena luce sulla vicenda. L'inchiesta sulla Flotta Lauro fu aperta nell'85, in seguito ad

un esposto presentato dai giornalisti del «Roma», su presunte irregolarità nell'amministrazione straordinaria dell'impero navale di Achille Lauro. Nell'esposto i dipendenti del quotidiano denunciarono che le transazioni con alcuni creditori erano state particolarmente vantaggiose per questi ultimi. L'acquisto della flotta da parte degli imprenditori Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura, sarebbe stata spacciata attraverso condizioni contrattuali più favorevoli di quelle contenute nel bando d'asta. In particolare i denunciati avanzarono il sospetto che la cessione in esclusiva delle crociere sulla motonave «Achille Lauro», fuffata al titolare del contratto una provvigione eccitante tra il 28,5 e il 20 per cento, di gran lunga superiore a quella di mercato. Sulla vicenda del giornale «Roma» (di proprietà della flotta), che sospese le pubblicazioni nel novembre dell'80 e per circa dieci anni è



Corrado Carnevale, presidente della 1ª Sezione Penale della Cassazione

stato assente dalle edicole, il giudice Quatrano, nella ordinanza-sentenza, sostiene che il commissario straordinario De Luca «si è reso strumento di interessi contrari alla ripresa di attività del quotidiano quanto meno contrari alla cessione all'«Alisud», interessata all'acquisto».

Con l'accusa di interesse privato, abuso di ufficio e peculato, oltre a De Luca, Buontempo, e Pianura, sono stati rinviati a giudizio Fausto Vignale e Bruno Quiriconi, rispettivamente direttore generale e impiegato della Flotta, e i fratelli Vincenzo e Aldo Frullo, entrambi imprenditori.

**Dall'archivio del tribunale di Pavia è spuntato fuori il prezioso documento per l'abnegazione di un commesso  
Del voluminoso fascicolo originario restano solo pochi fogli e mancano le perizie dell'incidente: chi l'ha depurato?**

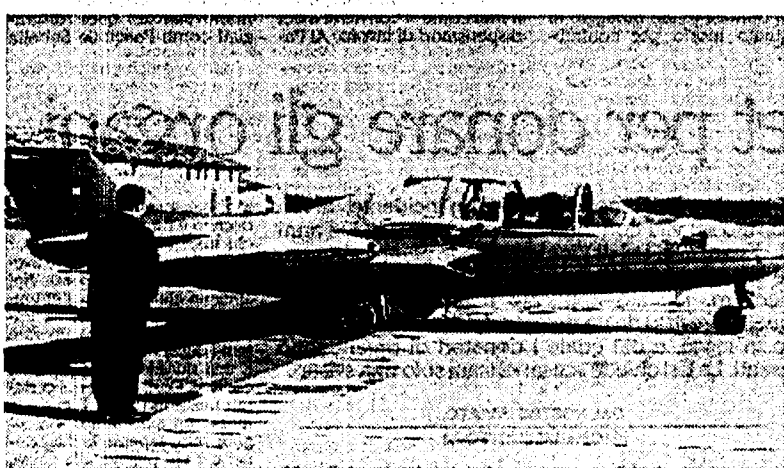
**Trovato il dossier Mattei: saccheggiato**

Il dossier Mattei è stato finalmente scovato nell'archivio del Tribunale pavese. Ma il «giallo» non è risolto. Si è trovata una sola smilza cartella, mentre un anziano archivistica e l'ex procuratore capo ricordano due voluminosi «faldoni» contenenti pure due perizie sul misterioso incidente aereo in cui perì Mattei. Altre voci confermerebbero un'intrusione dei servizi segreti negli anni '70.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO BRANDO

PAVIA. Alla fine è saltato fuori il dossier giudiziario dedicato all'incidente aereo in cui, il 27 ottobre 1962, nel cielo pavese, per il presidente dell'Eni Enrico Mattei. Pronto per essere spedito a Palermo, dopo che il giudice Giacomo Conte ha chiesto la riapertura delle inchieste sulla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e sul caso Mattei (al quale De Mauro stava forse per dare una risposta). Il dossier è comparso dopo febbrili ricerche da parte di Vittorio Manna, commissario capo del palazzo di giustizia di Pavia. Nella notte tra venerdì e sabato il caporile signor Manna ce l'ha messa tutta e ha ritrovato gli atti, sepolti nei sotterranei 18 anni fa, dopo che l'inchiesta era stata liquidata col timbro «Non doversi procedere».

Tutto a posto? Forse no. Le difficoltà incontrate trovano una spiegazione nel fatto che si cercava una notevole quantità di documenti. Inve-



L'aereo personale di Enrico Mattei. A sinistra, il presidente dell'Eni



l'altro c'erano le due perizie - comodate di foto e piani metriche - svolte da altrettante commissioni: una presieduta dal generale dell'Aeronautica militare Ercole Savi e l'altra, voluta dalla magistratura pavese, presieduta dall'ingegner Zanasi. Il giudice Santachiara «sdrammaticizza»: «Non mi meraviglio che possa essere andato perso qualcosa. Quel materiale lo hanno chiesto in tanti e poi si sa in quali condizioni siano gli archivi giudiziari. Sono docu-

menti reperibili altrove: al ministero dei Trasporti, all'Eni, all'Istituto di Medicina legale...».

Ottimista il signor procuratore. Però i dubbi restano. Tutta gente fidata quella che ha avuto il materiale? Ieri il cancelliere capo del tribunale, Donato Salerno, ha ribadito: «Negli anni '70 ci hanno messo le mani anche i servizi segreti». Il dottor Santachiara nega questa circostanza. Eppure c'è persino chi indica il periodo dell'intrusione: 1973

o 1974. Allora esisteva un Sid servizio segreto, il Sid (Servizio informazioni difesa). Era nato, male, nel 1965, sulla base di una semplice circolare del ministero della Difesa: aveva lo stesso nome del servizio segreto della Repubblica di Salò ed era fuori da ogni controllo parlamentare. Dal 1970 al 1974 venne diretto dal generale Vito Miceli, implicato nei capitoli più oscuri della storia di quegli anni, golpe Borghese compreso. Allora i servizi s'impegnarono nel ripulire molti archivi da documenti compromettenti. Che sia capitato lo stesso al dossier Mattei? Il presidente dell'Eni era assai vicino al servizio segreto predecessore del Sid, l'inquinatissimo Sifar. Un esempio: il Sifar sostenne per anni il Fronte di liberazione dell'Algeria su ordine di Mattei, il quale sperava che questa fosse una delle strade da percorrere per aprire prospettive all'Eni, soffocata dalla multinazionale del petrolio. Alla morte di Mattei, il Sifar cambiò radicalmente politica appoggiando l'Oas, organizzazione eversiva dei fascisti francesi. E di certo la «provvidenziale» scomparsa del presidente dell'Eni non fece piombare nella disperazione le «sette sorelle». Né gli Stati Uniti, i quali comunque conservano negli archivi della Cia documenti simili a quelli che dovrebbero essere a Pavia.

LETTERE

**«Desidero  
continuare  
a camminare  
a testa alta...»**

Caro direttore, sono un consigliere eletto nella lista del Psi del quartiere Isola del Bosco nelle amministrative dello scorso anno.

In questo delicato momento della vita del nostro Paese io, come tanta altra gente comune, gente che non conta niente, mi sento preso per i fondelli.

Ricordo l'intervento del nostro contingente in Irak deciso dal nostro governo socialdemocratico (in quell'occasione ha avuto il voto solidale dei fascisti) che ha contribuito alla distruzione di città e villaggi e al massacro di innocenti per difendere un piccolo ma ricco Stato che ancora, con il suo sceicco-fantoccio, le forniture di petrolio alle maggiori compagnie petrolifere del mondo.

Ricordo ancora la difesa che il presidente Cossiga si è affannato a proclamare per alcuni esponenti della P2 definiti «patrioti» quando solo l'appartenenza a una loggia segreta è già di per sé fuori legge.

Ricordo ancora la strenua difesa, sempre di Cossiga, per i componenti della Giudice che, è chiaro a tutti, erano per lo più di ideologia di destra. Ricordo con estrema delusione, per me che sono socialista da tanti anni, la difesa che il Psi ha fatto del presidente Cossiga a seguito delle sue dichiarazioni.

Ebbene, il partito che chiede consensi in nome di Pertini, e a livello della nostra città nel nome di Libero Biagi (per me erano veri socialisti) sento che non mi rappresenta più. Io, che nel mio piccolo rappresento dei cittadini che mi hanno eletto, desidero continuare a camminare a testa alta e discutere con la gente senza dovere giustificare comportamenti che non condivido e che fanno l'interesse di pochi e chissà perché sempre gli stessi. Spero di essere capilo dalla gente comune della quale faccio parte e mi auguro che altri considerino questi miei punti di vista.

Ecco con grande dispiacere dal Psi, il partito di Pertini e di Biagi, che sta però andando troppo a destra e che ha tra i suoi iscritti troppi uomini di destra. È per il rispetto delle persone che mi hanno eletto che non farò più parte del Psi, pur rimanendo, come consigliere indipendente, nella circoscrizione del Quartiere Tre.

Angelo Carbozzina,  
Sesto San Giovanni (Milano)

e Giustizia, che il nuovo codice all'art. 587 ripete la norma quasi con le stesse parole? Io stento a credere che tutti quelli che gli erano intorno erano sicuri, come afferma, che in caso di condanna egli sarebbe finito in galera.

Se questo è il grado di credibilità di Adriano Sofri, non si sembra che prudenza vorrebbe che prima di titolare sul «processo alle streghe» il nostro giornale farebbe bene ad aspettare almeno la sentenza definitiva del dott. Carnevale e della sua sezione?

avv. Aurelio Giorgini,  
Roma

**«Apprezzo  
la proposta  
della on. Ilona  
Staller...»**

Gentile direttore, apprezzo la proposta di legge della onorevole Ilona Staller, e mi auguro che il Parlamento sia abbastanza evoluto da accettarla.

Ciò che va combattuto, e questo non è opinabile, è lo sfruttamento. La proposta della Staller è valida perché prevede forme di associazione e cooperative composte esclusivamente da produttive/i e rigorosamente autogestite/i, e allo stesso tempo pone severe per chi sfrutta la prostituzione.

Inoltre le nuove «case» avrebbero un controllo sanitario regolare e più tutela contro eventuali episodi di violenza.

Lucy Pole, Pistoia

**Ringraziamo  
questi lettori  
tra i molti che  
ci hanno scritto**

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Domenico Marabito, Guidonia; Marco Gentile, Staletti; Giancarlo Zilio, Selva; Donato Romano, Rovatti; San Felice sul Panaro; Ferdinando Piccoli, Montorio Veronese; Fabio Rizzi, Volta Mantovana; Luigi Serpelloni, San Martino B. A.; Antonio Quagliozzi, Prato; Giuseppe Brunelli, Calvisano; Giovanni Caresana, Milano; Giuseppe Arienti, Verona; Cristina Belli, Roma; Giovanni Bosio, Somma L.; dott. Fabio Ferrario, Sofia (Bulgaria).

Marco Bellante, Ancona («Perché mai questa attenzione privilegiata verso il Psi? No, non vi suggerisco di rivolgervi alla Dc o ad altri partiti così, ma, diamine, bastava con il considerare il Psi l'interlocutore privilegiato in nome del suo passato. Meglio altri quarant'anni di opposizione, che la conquista del governo a tutti i costi»); Paolo Martelli, Firenze («Don Milani 25 anni fa diceva che in Italia c'era un nuovo partito: il Partito laureati italiani»; allora rappresentava il 2 per cento in nazionale e il 98 per cento in Parlamento. Io ritengo questo essere un male per la sinistra in generale»).

Bruno Pirani, Rovigo («Se si volessero controllare i sottoscrittori di titoli pubblici, ci troveremmo di fronte a numerosi evasori fiscali che, anziché pagare il dovuto allo Stato, investono "generosamente" le somme evase in Bot e Cct, lucrando così interessi altissimi, pagati naturalmente da chi paga le tasse»); Michele Lagliava («mare-sciallo Dumini»); Suchumi, Georgia-Urss («In occasione del 25 Aprile voglio congratularmi con il popolo italiano nel 46° anniversario della sua liberazione e salutare gli ex partigiani gariboldini da parte mia e di tutti i georgiani che furono partigiani in Italia»).

**È possibile che  
Sofri ignorasse  
quello che ogni  
studente sa?**

Caro direttore, nella sua intervista comparso sul numero del 9 aprile, Adriano Sofri dichiara di temere che «qualcuno a posteriori» possa «leggere come fuorilegge» la sua scelta di non proporre impugnatione avverso la sentenza di condanna di primo grado. Io, in base alle dichiarazioni da lui rese nella stessa intervista, la trovo tale, come del resto la avevo trovata allorché egli la prospettò all'epoca del dibattimento.

Come si fa infatti a credere, quando afferma di essere cascato dalle nuvole nell'aver appreso soltanto recentemente che in base a una norma del 1930... il comitato di altri appellanti anche se non ha fatto appello, va considerato imputato e non condannato? Ma che razza di avvocati ha avuto il Sofri? Ma non gli avevano spiegato quello che sa qualunque studente del terzo anno di giurisprudenza, cioè che «la norma del 1930» è semplicemente l'art. 203 del vecchio codice di procedura penale, che s'initia l'effetto estensivo dell'impugnazione? Non lo sa il Sofri, nonostante sia intimo del ministro di Grazia